

SCENA XIII.

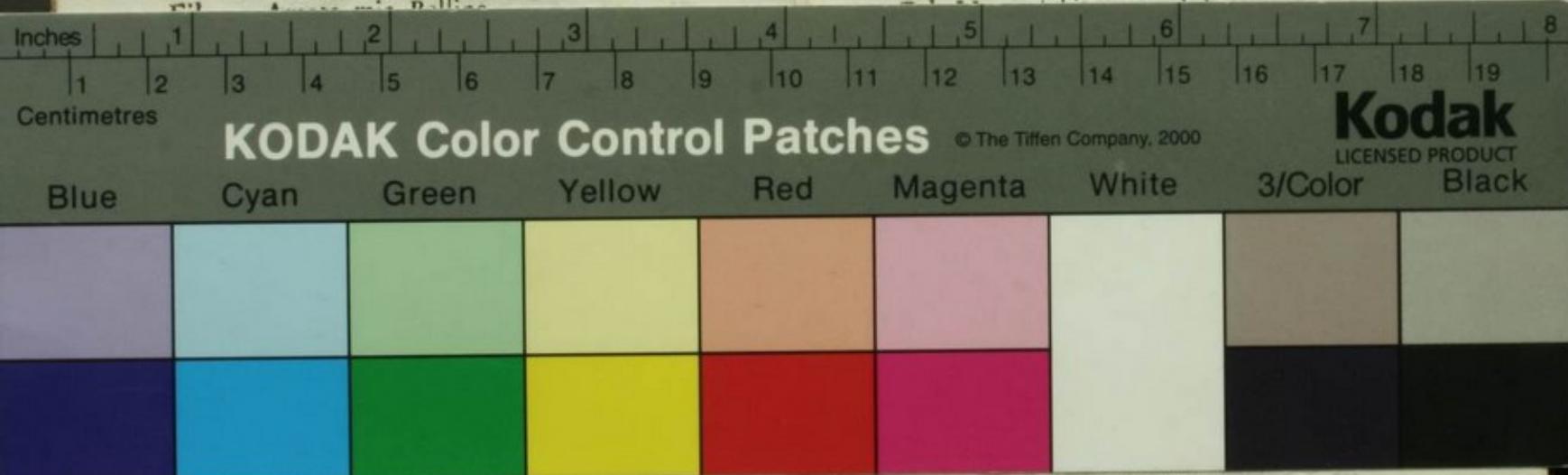
Filandro, e poi Bellina.

Fil. Qui dolcemente spira
Soave zeffiretto:
Venisse il caro oggetto
Quest' alma a consolar.
Bel. Qui dove a vol s'aggira
Fra i rami l'augelletto,
Venisse il mio diletto,
Che il cuor mi fa tremar.

SCENA XV.

Gianpaolo con schioppo, poi Bellina.

Z. Zitto, zitto, e chiotto, chiotto,
Qui fra fiori, e fra le piante
Trovar voglio in quell' istante
Chi Gianpaolo burlò.
Non si creda la marmotta,
Ch' io le spari a Cicerone,
Ma la botta farà botta,
Che giammai lei non provò.

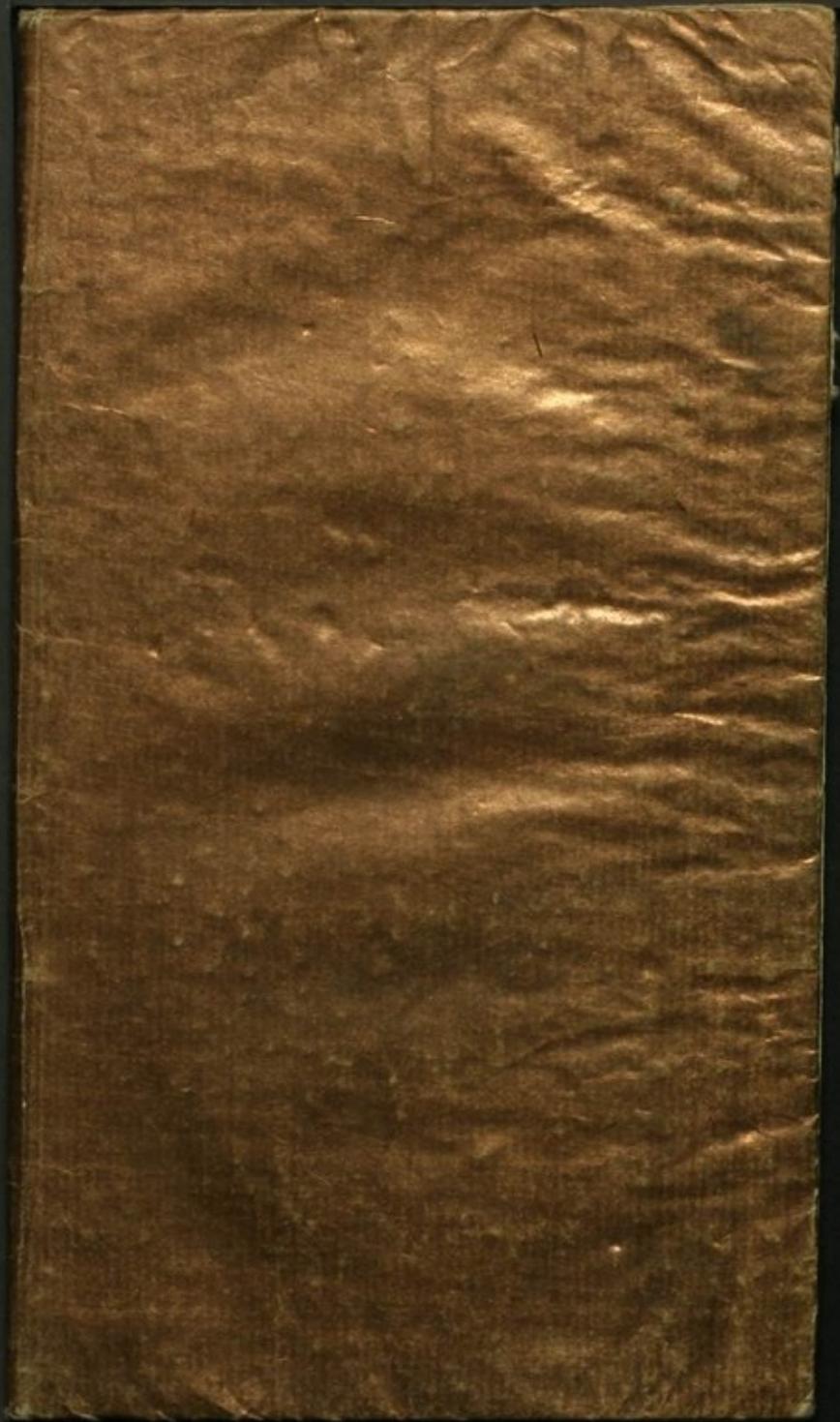


Lo spolo adesso qui viene armato,
Un brutto schioppo s'ha caricato,
Ed a momenti vi ammazzerà.
Dove mi salvo, dove m'ascondo!
a 4 Io mi confondo, mi perdo già. *part.*

SCENA XVI.

*Leonora dalla loggetta, Bellina in strada, poi
D. Romualdo, Ersilia, e Filandro, indi
D. Gianpaolo dalla loggetta.*

Leon. Gente aita, qui accorrete,
Che assalita io sono quà. *a*



N. 420.

M.C.F.P.

S.
No 30

00017
LA.016

LE
ASTUZIE
FEMMINILI
DRAMMA GIOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO
DELLA NOB. ASSOCIAZIONE
Nella Quaresima 1796.



CREMONA

Dallo Stampator Vescovile e della Città
Giuseppe Feraboli

Colla superiore approvazione

ATTORI

Prima Buffa

BELLINA orfana astuta sotto la tutela di D. Romualdo, promessa sposa a D. Gianpaolo, ed amante di Filandro
Signora Carolina Bassi.

Tenore

FILANDRO giovine mercante di scarsa fortuna
Sig. Adolfo Bassi.

Primo Buffo

D. GIANPAOLO LASAGNA uomo milantatore, che ha negoziato in Levante, e veste alla militare, destinato sposo a Bellina
Signor Nicola Bassi.

Secondo Buffo

D. ROMUALDO tutore di Bellina, uomo furbo ed ignorante, che si dà per Dottore, e che aspira alle nozze di Bellina
Sig. Ferdinando Auletta.

Prima Donna Seria

LEONORA governatrice in casa di D. Romualdo, ed amante del medesimo
Signora Raimonda Bassi.

Seconda Donna

ERSILIA amica di Bellina
Signora Anna Trevisi.

*La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa
Maestro di Cappella Napolitano.*

Direttore il Sig. Gjo. Battista Pennè.

Inventrice del Vestiario Signora Gaetana Bassi

La Scena si finge in Roma.

ATTO PRIMO ³

SCENA PRIMA

Atrio, Tavolino e Sedie

Bellina, Ersilia, Filandro, e D. Romualdo

Rom. Io ho già letto ed ho riletto,
Non c'è equivoco, ma è schietto;
E' del padre tutta vostra
La grandiosa eredità.

Ma con questo ch'abbia effetto
Il contratto nuziale
Stabilito con quel tale,
Che da Napoli verrà.

Ers. Ma se quel non le piacesse?

Fil. Ma se alfin non lo volesse?

Rom. In quel caso solamente
La legittima le dà.

Bel. E sì fatto testamento
Annular non si potrà?

Rom. De' statuti il testamento
In contrario per voi sta.

Ers. Io dirò, che voi sbagliate.

Fil. Sì sbagliate, o Dottor caro.

Rom. Son Dottore, e non somaro;
Bardo, e Bartolo ho studiato;
In ultroque laureato
Fo nel mondo autorità;
A un mio pari dir sbagliate
E' una gran temerità.

Bel. Vi acchetate, o mio Dottore.

Rom. Io non sbaglio, non signore;

Bel. Io per me di voi mi fido,

Rom. Io non sbaglio, e me ne rido.

Fil.) Via non più, non v'accendete.

Bel.) Ma pensiamo con quiete

4
Erf.) A far quel, che si potrà.
Rom. Oh! non sbaglio, e lo ripeto,
 Nelle leggi son provero,
 Ogni giudice lo fa.
 Oh! coschetto di Bacco,
 Sentite la ragione,
 E poi dite, ch' io sbaglio.
Fil. Io mi rimetto,
 Ed ho sbagliato io anzi scusate.
Rom. No, l'articolo udite, e poi parlate.
 Debitor mi confesso
 D' ogni fortuna mia solo all' amico
 D. Gianpaolo Latagna
 Qui sopra nominato,
 E per essergli grato,
 A mia figlia promessa a lui in isposa
 Lascio in titol di dote ogni mio avere,
 Perch' esso l' amministri a suo piacere;
 Ma in ogni calo, etcetera,
 Lei ricufasse, etcetera,
 Voglio, e dispenso, etcetera.... capite?
 Non sbaglio, no, si perderà la lite.
Erf. Ma dunque che può fare?
Rom. Pregare caldamente il Ciel pietoso,
 Che per viaggio crepar faccia lo sposo,
 Che forte migliorar potrebbe stato,
 E sposar si potrebbe un Laureato.
Fil. (Parla per se il Dottore.)
Bel. Ringrazio lo zel del mio Tutore.
 Ma pur farebbe vana la preghiera,
 Perchè sin da Levante
 Ove si disse a negoziare è stato,
 Sento che a Roma sia già arrivato.
Fil. Arrivato!
Rom. Arrivato!
Fil. (Addio speranze!)
Rom. (Oh amor precipitato!)
Bel. E chi di ciò m' avvisa,
 Dice, che serve in militar divisa.

Rom. Divisa? che divisa?
 Il fior Gianpaolo
 Io lo conobbi a Napoli,
 Ove m'immortalai nel Tribunale,
 E so ben, che faceva lo Speciale.
Erf. Ma non perciò dovete sbigottirvi,
 Che s'è come si dice
 Un bel milantator Napoletano,
 E che dall' Indie viene,
 Con facilità l' imbroglierem ben bene.
Bel. Soccorretemi dunque, o cari miei,
 In questi istanti assai
 Può giovarmi la vostra compagnia,
Erf. Sarem d' accordo. Io farò la parte mia .*entra*
Rom. Permettetemi. (Or tutte
 Metto in campo l' astuzie del mio foro
 Per non perdere in lei bellezza ed oro *part.*
Fil. Ecco adesso finita ogni lusinga
 Di poter consegurvi, addio per sempre
 Adorata Bellina.
Bel. Ah no, Filandro caro, ancora estinta
 Non è già la speranza
 Ho spirito, ho coraggio, ed ho costanza.
Fil. Non più, non più lusinghe,
 Lasciatemi partire,
 Mi sento oh Dio! morire,
 Ma deggiovi lasciar.
Bel. No, no, non partirete
 Se mi bramate in vita,
 Son risoluta, e ardita,
 Lasciatemi pensar.
 Qual smania in petto sento,
 Che rabbia, che tormento.
Fil.) Ma deggiovi lasciar.
Bel.) Lasciatemi pensar.
Fil. La vista d' un rivale
 Non voglio sopportar.
Bel. Restate sempre eguale,
 Non state a dubitar.

Fil. Lo sposo è già arrivato,
L' affare è disperato,
E' cosa da crudele
Volermi lusingar.
Bel. L' anello non è in dito,
Non è l' affar finito,
Se siete a me fedele
Mi avete a secondar.
a 2 Che smania in petto io sento
Che rabbia che tormento!
Mi sento tutta in seno
Quest' anima agitar.

parte Filandro.

SCENA II.

Ersilia, e Bellina

Ers. Sentite mia Bellina:
Un uomo grossolano
Sta alla porta picchiar con insolenza.
Chiede di voi, ma pria ei vuol sapere
Se di accettarlo sia vostro piacere.
Bel. Egli è Napolitano
Sicurissimamente,
Se gli apra, io vo' a pensare
Qualche scenetella per l' accogliamento,
Per pensare se riesco in quel, che tento.

SCENA III.

Galleria con porte

*D. Gianpaolo, poi Ersilia, indi Leonora,
e D. Romualdo*

Gian. Son curioso di vedere
Della sposa mia la faccia,
O mi piaccia, o non mi piaccia,

Me la devo in giù mandar;
Qui si tratta d' una moglie,
Che pecunia assai mi porta:
E se è gobba, oppure storta
Me la faccio addirizzar.
Zitto, zitto, finalmente
Di quà sento venir gente,
Posso almeno dimandar.
Servo umilissima
Ers. Cosa volete? cosa chiedete?
Chi cercate, chi dimandate?
Tempo da perdere con voi non ho.
Gian. Ma se fuggite, se non sentite,
Come diavolo parlar potrò?
Quella ragazza mi sembra matta,
Così mi tratta, perchè non so,
Voglio bussare, vo' fracassare,
Così qualcuno venir farò.
Rom. Chi è questo bell' umore
Leon. Che viene a far rumore
Con tanta inciviltà.
Gian. Ah! cospetto mia padrona,
E quel birbo, come quà?
Io son quella persona,
Che lei comprende, e fa. *a Leon.*
Rom. V' intendo, sì v' intendo.
Leon. Capisco, sì capisco.
Ers. Signore, vi son serva.
Signor vi riverisco
a 3 Ah ah ah ah ah ah *partono*
Gian. Signori, io mi stupisco,
Che scena or qui si fa?
Per bacco qui mi burlano, ma quello,
Che ha finto non conoscermi
Mi par certo il Romano,
Che quando stava a Napoli
Facea lo spedaliere,
E poi se ne fuggì per imbroglione;
Or come porta in testa il peruccone?

Ma Bellina non vedo:
 Affè che già m'infoco, e se mi saltano
 Tremi Roma col Lazio, e col Tarpeo
 Che io fracasso in un punto il colosso
parte.

SCENA IV.

*Bellina, Filandro, Ersilia,
 e D. Romualdo*

Rom. **M**i ravvisò la bestia, ho gran paura,
 Che l'ignoranza mia non metta a giorno
 E ch'io all'Ospedal faccia ritorno. *(da se)*

Fil. Dunque è un rozzo, una caricatura?

Ers. Lo vedrete: senz'altro ei tornar deve.

Bel. Ebben, signor Dottore
 La sua bruttezza non farà un pretesto
 Equivalente.

Rom. Oibò: Baldo *de nuptiis*,
 E nemmen Gizarello
 Testo fecero mai di brutto e bello.

Bel. Crederò nel mio stato
 Che permesso mi sia d'usare ogni arte
 Per poter sottrarmi
 Da un sacrificio tale?

Ers. E' cosa naturale.

Rom. E qui ancor non ritrovo o glossa o testo
 Che d'usar non permetta ogn'arte in questo.
 Ah cara mia pupilla
 Voi fareste boccon d'un *utriusque*.

Bel. (E ci batte.) *a Filandro*

Fil. Non so se ciò direste
 Se la governatrice
 Di casa vi sentisse.

Rom. Che parlar? che discorsi?
 Su i miei voler non è dogmatica,
 E contro al genio mio non ho prammatica *par.*

Ers. Si è il Dottor riscaldato,

Che un tal tallo gli avete ormai toccato *par.*

Bel. Or vedi mio Filandro
 Se è sincero il mio amore?

Fil. Troppo lo veggo,
 Ma sapete la mia poca fortuna:
 Piuttosto darmi morte
 Vorrei, che darvi una cattiva forte.

Bel. Io non bado ad interesse;
 Bramo sol che mi amiate
 E per segno di ciò che mi sposiate.

Fil. Oh Dio!.... troppo ardirei.

Bel. Siete un briccone
 Ecco che non mi amate.....

Fil. Oh Dio, v'amo, vi adoro,
 Ma non vorrei per questo.....
 Deh pensate che io sono un uomo onesto.

Nel vedervi a un altro in braccio
 Morirò del gran tormento
 Sarà forse un sol momento;
 Il vederlo, e poi morir.

Questo solo, o core ingrato,
 Questo sol vi posso dir,
 Ma pensate al vostro stato,
 Ma pensate al mio martir. *parte.*

SCENA V.

*D. Romualdo, poi Gianpaolo,
 indi Bellina*

Rom. **S**e lo Spezial mi scuopre in questa casa
 Addio mia clientela,
 Addio per me Bellina, addio tutela.

Gian. Or io son risoluto
 Togliere dal pomo il fracido: ma giusto
 E' qui la buona pezza.
 Di Spedaliere?

Rom. Sta zitto:
 Or chiamami il Dottor D. Romualdo.

Gian. Come Dottore! all'ospedal di Napoli
Tu ripulivi il licet

Rom. Ed or sono
Dottor di legge, e sappi, che la penna
In mano mi sta bene.

Gian. Io so, che male
In mano non ti stava il serviziale.

Rom. Ma dimmi
Tu da Spezial, come ti trovi adesso
In grado militare?

Gian. Sappi che andai
In Oriente a negoziar d'aromati;
Quindi a servir mi posi fra le truppe
Del Re detto del canchero.

Rom. Del Re di Cangroner?

Gian. Giutto: e fui fatto
Maestro di Campo.
Poi ritornando a Napoli
Pel mio bell' operato
Mi lascio questo grado riformato.

Rom. (Che gran pallon da vento!)

Gian. Ma ritorniamo a noi:
La Sposa?

Rom. E' quella appunto *addita Bellina*
E' un po' capriccioletta e puntigliosa,
Ma con la flemma vincerla dovete.

Gian. Flemma a me? io a stoccate
Tacio ancor contro un monte.

Rom. Andate a lei pian piano.

Gian. Signora, io son lo spolo
Destinato dal quondam suo Papa,
Son Gianpaolo Lafagna gentiluomo
Napolitano, e all' India
Dove arricchì suo Padre,
Fui maestro di campo riformato,
Nato in guerra ed invecchiato,
E che per nulla io posso
Tagliar la testa ad uno. E mando in guerra
Col solo grido anche una torre in terra.

Rom. Flemma.

Gian. Oh non mi seccar.

Bel. Ma che volete dirmi perciò?

Gian. Vorrei

Dirvi, che son già quattro ore o cinque
Che vado e vengo, ed or che vi ho veduta
Nemmeno vi degnate

Farmi un occhietto, un riso e quattro vezzi
Quando il mio cuor per voi si trova in pezzi

Bel. Soddisfatto sarete,

Ecco che io fo l' occhietto:

Ecco il riso: ah, ah quanto volete.

Gian. (La furba mi deride.)

Rom. Ella il corbella; la vittoria è mia.

Bel. Accostatevi via

Signor maestro di ballo riformato.

Gian. Maestro di ballo a me? maestro di campo.

Bel. Ah sì, mi ero scordata.

Gian. Eccomi quà.

Bel. Sappiate

Caro il mio bel sposino,

Che il conto bene esatto

D' aver quattro mariti io già mi ho fatto.

Gian. Cappita! Sior Dottore

A che giuoco giochiamo?

Rom. Scherza, scherza

Signor maestro di fiera.

Gian. Tu, che maestro di fiera?

Rom. Ah sì, non ci ho pensato,

Maestro di campo.

Gian. All' ultimo divento

Maestro di scuola.

Bel. Io v' amo; e quanto quanto

Più v' amerei, se subito sposato

Di galoppo partiste

Per l' altro mondo.

Gian. E di galoppo ancora?

Bel. Sì, perchè vo' restare vedovella

Nel fiore dell' età, ch' è la più bella.

ATTO

¹²
Gian. Sì? ebbene quattro mogli, come spero,
 Di sposare, o madama, è il mio pensiero.
Bel. Come? sposarne quattro?
 E venite a sposare una ragazza
 Con sì nere intenzioni?
Gian. E lei signora
 Non mi ha sposato ancora,
 E vuol quadruplicar?
Rom. Via, non più scherzi.
 Il mio signor Gianpaolo alla fine
 Non è un Dottor, ei manca d' eloquenza,
 Ma è bellino
Gian. Non son bello, nè brutto;
 Ma faccio il mio dover con questa spada.
 Madama, io non son qual lei si pensa,
 Farò i ricorsi miei, cerco licenza. *parte.*
Rom. Oh che Buffone!
 Ma se ho da dire il ver egli ha ragione. *par.*
Bel. Sono partiti! Or si vadi a Filandro
 E si cerchi formare qualche inganno
 A questo amore:
 Tu la calma concedi a questo core.
 Lieta voce al cor mi sento,
 Che speranza in sen mi desta,
 Che mi colma di contento,
 Che m'invita a giubilar.
 Ma la speme oh Dio! s'arresta
 Per timor di un nero inganno
 E ritorna in sen l'affanno
 Questo core a tormentar.

SCENA VI.

D. Gianpaolo, poi Leonora

Gian. **L**a sposa parla spari,
 E quel pezzo di matto tutto accorda
 Ma quand' io sia marito,
 E ch' io m'abbia la dote portentosa,

PRIMO

13

Quanti schiaffi buscar dovrà la sposa
Leon. (Eccolo.) Mio signore.
Gian. Mia serva riverita.
Leon. Ho da parlarvi
 In segreto, se pur mel permettete.
Gian. Lei mi supplichi.
Leon. Io son governatrice
 Di casa del Dott. Don Romualdo.
Gian. E così?
Leon. Ho promessa da lui di matrimonio.
Gian. Bene.
Leon. D'oggi, in dimani
 Finor m'ha trasportata
 Per le nozze sbrigar.
Gian. Già. (Vedi, questa
 A chi conta i suoi guai.)
Leon. Ma sapete, perchè l'infido mi trasporta
 ognora?
Gian. E che fo io, signora, i vostri intrighi.
 Ho altro da pensar.
Leon. Interessato
 In quest'affare ancor ci siete voi:
 Egli adora in segreto
 La vostra sposa, e alla sua dote aspira,
 E forse ancora ci acconsente quella,
 E fingendosi amico, vi corbella.
Gian. (Ah spedaliere falso! ora comprendo
 Quelle canzonature.)
Leon. Siate di più avvertito,
 Che v'è un altro rival.
Gian. Già il militare
 Sarà, farà, e lo scolare.
Leon. Anzi no.... appunto è questo che viene
 Un giovin rifiuto
 D' un mercante rifallito.
Gian. Di più? si è dunque fatta
 La cara sposa la provvista esatta.
Leon. Dunque dovete presto
 Sposarla a lor dispetto,

Per burlar tutti, e dare a me ricetto.
Gian. Basta; saprommi in tutto regolare.
Leon. Segretezza però.
Gian. So quel che fare.

SCENA VII.

Filandro, e detto, poi Romualdo

Fil. Ecco quest' è senz' altro il mio rivale.
Gian. E' qua l' amico Cesare,
 Ma simuliamo. Voglio con intrico
 Con l' uno far sventrar l' altro rivale.
Fil. Mio Signor
Gian. Padronissimo.
Fil. M' immagino
 Che di Bellina siate voi lo sposo?
Gian. Cioè, lo dovea essere.
 Ma siccome ha saputo, che in segreto
 Si è data la parola
 Col suo tutore, io più non la pretendo.
Fil. Parola col Dottore?
Gian. E abbiatelo per certo.
Fil. Il suo tutore?
Gian. Quello, quello. Or io se fossi in voi
 Gli darei una botta di coltello.
Fil. Gliela darei sicur; ma quello è un toro
 Potrebbe superar le forze mie.
Gian. No, non temete, ch' io vi faccio spalla.
 Non v' è timor.
Fil. Quand' è così son pronto,
 Ma il coltello non ho.
Gian. Eccolo quà.
Fil. Ei vien: mi raccomando.
Gian. Dormite, che per voi v' è il Conte Orlando.
Rom. Signor Gianpaolo?
Gian. Oh amico ho già pensato:
 Bellina non la voglio per un nulla.
Rom. (Oh me felice!) E la cagione?

Gian. Adesso non volendo
 Ho saputo che quello ci fa smorfie, *ad. Fil.*
 Ed essa il corrisponde.
Rom. Quel trastullin, quel sbarbatino?
Gian. Quello.
Rom. Oh gelosia!
Gian. Cos' hai?
Rom. Sappiate amico,
 Già che la rinunziate,
 Ch' io per quella son cotto,
 Ma non sapea di questo giovinotto.
Fil. (Parlan di me.)
Gian. (In buon ora
 Non mi ha detto bugie quella Signora.)
 Ma fai che devi fare?
 Levatelo d' intorno
 Con un' arma da fuoco.
Rom. Lo farei,
 Ma temo. Quell' è giovine, io avanzato.
Gian. Non paventar, fa fuoco,
 Ch' io non posso far altro che ajutarti.
Rom. Or ben; ma dov' è l' arma?
Gian. Eccola, è qui.
Rom. Vi prego far per me.
Gian. Contento sta.
Rom. Dico, che pretendete *a Fil.*
 Voi dalla mia pupilla?
Fil. E voi da quella cosa pretendete?
Rom. La sua mano *de jure*
In vigore tutela & procura.
Fil. No, non l' avrete.
Rom. E voi cadrete estinto.
Fil. Difendermi saprò, saprò che farmi.
Rom. Dunque in campo.
Fil. Al duello.
a 2 All' armi, all' armi.
Fil. Cadrai per quello ferro.
Rom. Avvampar ti vo' di foco.
Fil. Non v' è scampo.

Rom. Non v' è loco

a 2 Che ti possa liberar.

Gian. (Cospettone! che da vero
Pare a me che voglin far.)

Fil. (A te fiolo) a Gian.

Gian. (Non paura)

Rom. (Caro amico.) come sopra

Gian. (Spara, dico.)

a 2 Quel coltello

Già quel fuoco maledetto

Fa tremarmi, e traballar

Gian. (Oh che nobile terzetto

Tremolando si fa quà.)

SCENA VIII.

Bellina, Leonora, e detti.

Bel. Ma ch' è questo?

Leon. Ma ch' è questo?

a 2 Perchè siete sì imprudenti
Che baldanza è questa quà?

Gian. Come siete impertinente,
Eh lasciateli scannar.

Fil., e Impunito non andrai,

Rom. Ci vedrem non mancherà.

Bel. Leo. Basta, basta, è tempo ormai

Gian. Di non far pubblicità.

Bel. Su Filandro, lù Dottore,

Dite amico, mio signore,

Perchè lite qui si fa?

Fil. Ingrata, t' intendo,

L' astuzie comprendo,

Nel barbaro core

Non hai fedeltà

Tradirmi? sprezzarmi?

Schernirmi? lasciarmi?

Oggetto sì fiero

Non voglio mirar.

Bel. Cosa dice quel signore?

Favellate mio Tutore,

Ch' io meschina, ch' io tapina

Più confusa mi son già.

Rom. Pupilla malnata

Sei rea già convinta;

Sarai processata,

Ti vo' confiscar:

Mi burli, m' imbrogli,

Mi gratti la zucca;

Un uom da parucca

Non sai rispettar.

Bel. Deh dimmi tu amica....

Leon. Lo sposo vel dica

Lasciatemi star.

Gian. Ah strega briconna

Sei piena d'inganni,

E nell' altrui panni

Ti vuoi rinvoltar.

Or questo, ed or quello,

Or l' altro... malora!

Lei sloggi, Signora,

Per me più non fa.

Bel. Ingrati tiranni

Andate, fuggite,

Sgombrate, svanite;

L' affanno, ch' io provo

Morire mi fa.

Tutti Che imbroglio, che scompiglio,

Si è confusa la mia testa,

Una lite più funesta,

Non potevasi intrecciar. partono

SCENA IX.

Camera.

Erflia, poi Leonora, indi D. Romualdo.

Ers. **P**incipio ancor non veggo

A questo matrimonio di Bellina,
Anzi in casa prevedo una ruina.

Leon. Ersilia?

Ers. Leonora?

Leon. Le nozze di Bellina

Effetto non avranno, e il ser Dottore
Che per lei sente amore
Temo, che non m'inganni.

Ers. E come rimediar questi malanni?

Leon. Vediam se alcun ci ascolta.

Ers. Parliam liberamente,
Che nessuno ci sente.

Leon. Or sappi amica,

Che questo generale
Venuto colla moglie, e con soldati
Ad abitar nella vicina Villa
Mi stima, mi protegge,
E s'è troppo esibito a mio favore:
A lui del fior Dottore

Quand' uopo sia, discoprirò l'inganno
E succumbere ei deve anche a suo danno.

Ers. Brava Leonora, adesso

Il tuo spirito lodo, e in ogni evento
Tua compagna m'avrai.

Leon. Viene il Dottore

Io vado meglio a farmi il conto mio.

Ers. Vanne, e sappi pensar.

Leon. Ersilia addio.

parte

SCENA X.

Filandro, e Bellina.

Bel. Credimi o mio Filandro

Piuttosto che mancarti

Di fè, vorrei morir. Macchina quella

Fu del Napolitan.

Fil. E vuoi ch'io fede

Dia alle scuse tue?

Bel. Della mia fedeltà, te lo prometto
Che in questo di tu ne vedrai l'effetto.

Fil. Ma come? Se a momenti.....

Bel. Far voglio un tentativo

Fil. E quale?

Bel. Senti.

E' persuasa la governatrice,
Che il Dottor la tradisce, e si vorrebbe
Di quello vendicar, penso di offrirla
Colla metà della mia dote in moglie
A Gianpaolo. Quello,
Che pur di me diffida,

Far che contento a questo cambio arrida,

Fil. Cara la pensi ben; ma voglio anch'io
Cooperarmi con Ersilia, a quella
Farò l'istessa offerta, che se in caso
A lui Leonora non sembrasse bella
Vedremo di far breccia con quella.

Bel. Sì, si andiamo solleciti

Entrambi a persuader questo Signore.

Fil. La nostra fedeltà proteggi amore! *parte.*

SCENA XI.

*Gianpaolo, poi Bellina, e Leonora, poi Filandro,
ed Ersilia.*

Gian. Gianpaolo, che facciamo?

Vedi che i pretendenti

Di Bellina son molti

E quella non ti vuol. Puzza la cosa;

Ma la pelle è più cara della sposa.

Bel. Vi siete persuasa? *a Leonora*

Leon. Sì, per punir l'ingrato

Fo tutto per sortir da questa casa.

Fil. Vi piace il mio progetto? *a Ers.*

Ers. Che so? ma per Bellina,

E per voi contentare il tutto accetto.

Bel. D. Gianpaolo?

Gian. Chi è là?

Bel. No, non temete
Son io

Gian. Io temer devo?
Volete ch' io rovini il gran Senato!

Fil. (Oh che matto è costui!)

Bel. (Oh che sguajato!)

Gian. E così che v' occorre
O moglie contrastata?

Bel. Ah D. Gianpaolo
Voi in odio mi avete,
Ed io temo di voi.

Gian. E qual' è la ragion?

Bel. Contro di voi
Vi son cento rivali, e tutti armati.

Gian. Vengano, quà son io,
E vedervi farò una bella cosa;
(Una fuga vedrai precipitosa.)

Bel. Sentite che ho pensato.

Gian. E che pensate?

Bel. Cedere la metà della mia dote
A una donna che vi ama,
E di sposarvi quella
Che è assai graziosa e assai di me più bella.

Gian. Veramente? vediamola.

Bel. Leonora, avanti.

Leon. Vi son ferva. *a Gianp.*

Gian. O mia signora....

Bel. Che dite, è bella?

Gian. Non c' è tanto scialo.

Leon. Quanto mi spiacque la disgrazia vostra!
E sicura di rendervi felice
Non sdegno di sposarvi.

Bel. Or lei che dice?

Gian. Dico.... che deggio dir?

Bel. Si può far l' imenco.

Gian. Veda, sto fra il si può e non si può.

Leon. Che dite?

Gian. Adagio, adagio.

Ers. In dubbio sta per quella.

Fil. Or vedrem che può far la mia favella.
Signor Gianpaolo.

Gian. Chi è qua?

Fil. Un vostro
Servitor, non dovete spaventarvi.

Gian. Spaventarmi? volete il Campidolio
Distruutto in men d' un' ora?

Fil. Per voi quella signora *addita Ersil.*
Impazzita è d' amor.

Gian. Per me?

Fil. Per voi:
Ha una dote assai comoda, e vorrebbe
Con un bel matrimonio
Levarvi da ogni imbroglio.
Accostatevi Ersilia.

Ers. Vi riverisco mio signor Gianpaolo:
Sappiate che a compiangere
I vostri casi, e nell' istesso tempo
Lodo la vostra grazia assai garbata.

Fil. E' un bel quadro.

Gian. Del gran pittor Granata.

Fil. Concluderemo o no?

Gian. E' ancora lei si può e non si può?

Bel. Ma vuol esser sbrigata la signora.

Gian. Ma ci devo pensare.

Fil. Ogni dimora li farebbe affronto.

Gian. Capisco, ma riflettere ci voglio.

Leon. Signor?

Gian. Ora mi sbrigo

Ers. Che lentezza?

Gian. Pian pian, signora mia....

Bel. La dote è grossa.

Fil. Avrete gran contanti.

Gian. Io confuso mi vedo in quest' istanti.

Don Gianpaolo che fai?

Tu la moglie hai da pigliare;

Eh ma senti, questi guai

Te li avevi a figurar.
 Sono quà, non ci pensate,
 Ma ci voglio ponderar.
 Senta lei, ma non tirate,
 Non mi state più a seccar.
 Per esempio, sì per sposa....
 Che so io.... non è cosa....
 Qualche altro impicciarellò....
 Dunque lei signora mia
 Sappi pur non fa per me;
 Fo divorzio, dormo solo:
 All'incanto mia signora,
 Che anche a lei apprezzerò.
 Non vi è male, non v'è male,
 Forse in questo carnevale
 Si potrebbe rimediar.
 Ma per me è troppo grassa,
 Mi farebbe vomitar.
 Sì signore, sì signore,
 Vi dirò come la penso,
 Non è cosa, non è cosa,
 Siete brutte tutte tre.
 Ne nasca una ruina,
 Ne venga un precipizio,
 La casa vada in cenere,
 Vada il tutore al diavolo,
 Non voglio veder femmine,
 Non voglio matrimonio,
 Vergine vo' morir.

Ers. Non conobbe il mio merito il briccone,
 Ma a dargli la pariglia
 Troverò ben io l'occasione. *parte*

Leon. Seggettata mi avete ad un rifiuto,
 E di ciò assai ne riderà il Dottore.

Bel. Non gli cediamo il campo,
 Or con un'altra astuzia
 Lo faremo inciampar nel trappolino.

Fil. Sempre con voi mi avrete.

Bel. Meco venite, e ciò che penso fare

Vi narrerò per via,
 Colla vostra farò la causa mia. *part. tutti*

SCENA XII.

Delizioso giardino con casino isolato, in cui
 vi sono loggie, e porte praticabili.

Don Romualdo, e D. Gianpaolo.

Rom. Signor Gianpaolo padron mio caro
 Al male fatto trovi riparo,
 Ch'io più pazienza, flemma non ho.

Gian. Ma che riparo trovar potrò?

Rom. Ora rinuncia la mia Pupilla,
 O che altrimenti, *jure servato*,
Statim, vel illico sei processato,
 E che n'avvenga, basta, non so.

Gian. Signor Dottore, signor legale,
 Sei latinista nello Spedale,
 Ma la prudenza io perderò.

Rom. Ma per qual causa mi dica un po'?

Gian. Non ha un Tutore da far l'amore.
 O la Pupilla dammi sul fatto,
 O con la copia di quel contratto
 Mobili e stabili sequestrerò.

Rom. Perchè con quello mi cimentasti?
 Perchè di cederla mi promettesti?

Gian. Per far scannarvi, per subbissarvi,
 E per sposarmi con quella là.

Rom. Ti scaglio sopra sta tuti, e codici.

Gian. Ti scaglio in faccia schiaffi, e garofani.

Rom. Sei vendi pepe, non militare.

Gian. Sei fascia piaghe, non sei dottore.

Rom. Tu di Melazzo potrai parlare.

Gian. Di vescicanti sei professore.

Rom. Signor Gianpaolo

Gian. Signor Dottore

minacciofi

a 2 No la Pupilla tua non farà. *partono*

SCENA XIII.

Filandro, e poi Bellina.

Fil. Qui dolcemente spira
Soave zeffiretto:
Venisse il caro oggetto
Quest'alma a consolar.

Bel. Qui dove a vol s'aggira
Fra i rami l'augelletto,
Venisse il mio diletto,
Che il cuor mi fa tremar.

Fil. Amata mia Bellina.

Bel. Filandro mio tesoro,
a 2 Per te languisco, e moro
Sto sempre a sospirar.

SCENA XIV.

Leonora, e detti.

Leon. Vi vengo a dire, vi prevenisco,
Che un grave danno vi si prepara;
Statevi attenti, ve l'avvertisco,
Che D. Gianpaolo come un diavolo
Vi va cercando di quà, e di là.

Fil. Oh noi meschini, oh noi capini!

Bel. Presto, e solleciti fuggiam di quà.

Leon. Vi vengo a dire con segretezza, *part.*
Che tutto furia, che tutto asprezza,
Lo sposo adesso qui viene armato,
Un brutto schioppo s'ha caricato,
Ed a momenti vi ammazzerà.
a 4 Dove mi salvo, dove m'ascondo!
Io mi confondo, mi perdo già. *part.*

SCENA XV.

Gianpaolo con schioppo, poi Bellina.

Zitto, zitto, e chiotto, chiotto,
Qui fra fiori, e fra le piante
Trovar voglio in quell'istante
Chi Gianpaolo burlò.

Non si creda la marmotta,
Ch'io le spari a Cicerone,
Ma la botta farà botta,
Che giammai lei non provò.

Bel. Me meichina, com'è armato,
Tremo, oh Dio! mi manca il fiato,
Sento il piè già vacillar.

Gian. Cola mai mi tento dietro?

Bel. Don Gianpa.....

Gian. Indietro, indietro.

Bel. Ah pietà, pietà, pietà!

Gian. Ma non posso più sparar.

Tu di sposarmi avevi l'obbligo;
Ora il Tutore, gli Amanti, i Diavoli,
Perchè m'inquietono, dimmi, si fa?

Bel. Io voglio attendere ora al contratto,
Cola seguitemi, che il tutto è fatto,
Il matrimonio ion pronta a far.

Bel. (Presto seguitemi, attendo la.)

Gian. *a 2* (Or mi reusciti per verità.)

Bell. entra con Gian., ed esce subito per altra parte

SCENA XVI.

*Leonora dalla loggetta, Bellina in strada, poi
D. Romualdo, Ersilia, e Filandro, indi
D. Gianpaolo dalla loggetta.*

Leon. Gente aita, qui accorrete,
Che assalita io sono quà. *a*

Rom. Cosa? cosa?

Bel. Come? come?

Ers. Ch' è successo? cosa avvenne?

Fil. Che fracasso è questo quà?

Leon. Un armato malandrino
M' ha insultata l' onestà.

a 4 Dov' è mai quest' assassino,
Dove sta quel malandrino?

Leon. Lo vedete eccolo là.

Gian. Lei che dice non si fa.

a 6 Ah! ribaldo seduttore
Alle femmine l' onore
Vai armato ad insultar?

Gian. E' ubriaco il ser Dottore.
Scendo adesso, e le signore
Voglio bene consolar.

Fil. (Fa per me quest' accidente.)

Rom. (Io ci ho gusto veramente.)

Fil. (Già Bellina il colpo ha fatto.)

Rom. (Più vigor non ha il contratto.)

Fil. (Quel scioccone manifesto
Più rival non mi farà.)

Rom. (Or con quella mi protesto
Che in isposo non m'avrà.)

Bel. (Che piacere, che diletto

Ers. a2 E' i merlotti a corbellar.)

Gian. Ah briccone! ah frasconcelle!
Già v' abisso, già v' avvampo.
A un signor Mastro di campo
Non si fanno bagatelle.
Or v' ammazzo quanti siete,
E per Roma affè vedrete
Un gran diavolo ballar.

a 5 Taci olà: la cosa è trista,
Testimonj siam di vista,
Per te scusa non ci sta.

Gian. Ma lasciatemi parlar.....

a 5 Zitto, zitto via sentiamo
Quest' imbroglio come va.

Gian. Questa qui là m'ha mandato, (accenna
E quell'altra ci ho trovato. (Bellina
Io salendo.... essa strillando....
Voi venendo.... io comparando....
E creduto son birbone,
Ma frattanto la ragione
Non vi posso qui contar.

a 5 Taci olà: la cosa è trista,
Testimonj siam di vista,
Per te scusa non ci sta.

Tutti Non si badi più a far ciarle,
Farem quel, che si conviene,
Quest' è un fatto, che ben bene
In giudizio deve andar.
Voglio far tanto rumore,
Che l' indomita baldanza
Contro chi non ha creanza
Ben mi voglio vendicar.

Fine dell' Atto primo.

28
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera

Leonora, Romualdo, ed Ersilia

Leon. Non andate mettendo liti in campo,
E non macchiate a torto la mia stima,
Che le mani a jugar farò la prima.

Rom. Oh parolacce criminali! Io
Nella causa d' onor ti ho per sospetta,
E fin che non ti liquido,
Che, *sine intelligentia*,
Là ti trovasti col Napolitano,
L' accesso non avrai di questa mano,
Et indecisum matrimonium stat.
Anzi circa al marito,
Per sin che non si costi il sì, e 'l no
Tu resterai Madama *in statu quo*.

Leon. Siete un briccone.

Ers. S' intende

Dove avete la mira.

Leon. Volete disbrigarvi

Da' fatti miei, per la parola data;
Ma ho tanto di maneggio, e protezione
Da farmi far ragione.

Rom. Che protezione?

Son uom di foro, e di ciascun mi rido,

Leon. Ma la pupilla vi rimarrà in gola.

Rom. Eh andate un po' alla scuola:

Se per vostro difetto

Il matrimonio è rotto,

A niente io son tenuto

Signora Dottorella.

E' *cassa irrita*, e nulla è la promessa.

Declamo, e mi protesto

SECONDO

29

Che tutto annulla il testo

Sul nuzial contratto

Se con *alieno mascolo*,

A donna si trovò.

Leon. Ah, ah, signor Caulidico

Ers. ^{a2} Avete ben dell' asino,

E credervi ridicolo,

Il tribunal vi può.

Rom. Signore non corbellino,

Ch' io son Dottor ben franco,

E il nero sopra il bianco

Ben mettere lo so.

^{a2} Signor Dottor bellissimo,

D' imbrogli il maestro siete,

Ma se la vincerete

Con femmine non fo.

SCENA II.

D. Romualdo, poi D. Gianpaolo

Rom. Mi burlan le briccone: io tutto tento

Ma non so se la vinco;

Basta sì, mi lusingo

Con qualche *tratagema* dottorelca

Girar per altrettanti

A D. Gianpaolo la governatrice,

Per esser con Bellina io poi felice.

Gian. Affè questi Romani

Mi vorranno impalar. Io vorrei fare

Un ferra ferra, se la mia bravura

Non si cangiasse subito in paura.

Rom. (Eccolo: chiamo in volto

Tutta l' autorità mia dottorale.)

Gian. (E' quà quest' animale,)

Di che ti pare?....

Rom. Eh

Gian. La governante, con quell' altra arpia

A farmi quell' azione....

Rom. Eh

Gian. Loro fingono,
E tu per giunta ancor.

Rom. Eh

Gian. (Ora ci do un ceffone .)

Rom. Voi siete rovinato;

La mia governatrice

Ricorrerà, e si faranno carte,

E dall' istanze sue

Accudite da me prima d' ogni atto

Catturato; o signor, siete sul fatto.

Gian. Come, e i pari miei si catturano

Senza di *capiatur informatio*?

E poi, chi sono quelli, che hanno stomaco

Di venirmi a pigliar?

Rom. Sette, o otto birri.

Gian. Non più, e se son otto, me ne rido.

Per il meno ci vonno

Per carcerar tai sorta d' omenoni

Due Reggimenti, e dodici cannoni

Rom. Eh, eh, eh, eh.

Gian. (Davver tento paura .)

Ma mettiamo per caso,

Che si desse l' aborto,

Ch' io andassi carcerato,

(Come ci son più d' una volta andato .)

Il Tribunale che m' avria da fare?

Rom. Oh! vi dirà nubat

Gian. Che roba è quello nubat?

Rom. Un decreto del foro, per il quale

Colla governatrice

Voi contraer dovete a corto a corto.

Gian. E' una specie di prova ch' io ho torto.

Rom. Per l' appunto.

Gian. Oh ruina! e tu bestia

Con la perrucca, fai, che fui ingannato

E contro me

Rom. Non posso farne a meno.

Ci va della mia stima,

Poichè come un briccone

Facesti lesione

All' ospitalità; l' unico mezzo

Per salvarti dal carcere,

E' che dal matrimonio

Lei punto non discrepi.

Gian. Crepa e schiatta tu e lei,

Ch' io non la voglio. Fai questi raggiri

Per farmela ingojare,

E poi papparti la pupilla, ed io

Quella voglio pigliarmi, e quella voglio.

Rom. Ed ecco incontro andate a un altro scoglio

Che quella non vi vuole.

Gian. Eh lei non conta

Rom. Oh! qui ci abbiamo un testo.

Non vel dico, perchè son uomo onesto.

SCENA III.

D. Gianpaolo, Bellina, e Filandro
da diverse parti ascoltando.

Gia. Oibò: l' hanno sbagliata

Con me questi Signori.

Animo, tu pensiamo

Che oggi per verità morto mi chiamo

Fil. (Freme il Napolitano)

Bel. (D. Gianpaolo

Adirato passeggia)

Gian. Ho già pensato

Ho presso me la copia,

Men volo da un Dottore

Più imbroglione di questo. Fo citare

La pupilla, il tutore,

Lo scritturale, la governatrice,

L' eredità, il morto, il testamento,

Li fobbisso se fossero trecento.

Fil. Ohimè! cara Bellina,

Ascoltasti?

- Bel.* Ah pur troppo
Adorato Filandro.
- Fil.* Or che mi resta
Più da sperar?
- Bel.* Un amator costante
Siete per verità, già vi avvilito
Alle minaccie d' un rival?
- Fil.* Paventa,
Di tutto un vero amante, a suo favore
Milita la ragion, ah! ch' io vi perdo
Senza dubbio, già il cor me lo predice,
Un amante son io troppo infelice.
- Bel.* Ma che pensate adesso?
- Fil.* Da voi allontanarmi
Disperato e dolente
Ad arrolar mi vado
In qualche Reggimento
Pregando il ciel, che alla prima occasione
Mi porti in aria un colpo di cannone.
- Bel.* Ed io in questo momento
Mando per un Notajo, alla gran dote
Rinunzio, e senza dare un sol respiro
Vo a finire i miei giorni in un ritiro.
- Fil.* Ah fermate!
- Bel.* Lasciatemi.
- Fil.* Voi in ritiro?
- Bel.* Voi al Reggimento.
- Fil.* Io mi sento morir.
- Bel.* Morir mi sento.
- Fil.* Un palpito atroce
- Bel.* ^{a 2} Mi va ad affalir.
Mi manca la voce
Non posso partir.
- Bel.* Adesso comprendo
La forza d' amore.
- Fil.* Adesso il mio core
Sa cos' è soffrir.
- Bel.* Partito non siete!
- Fil.* Là ancora restate!

- a 2* Che prim^o voi siate
Io sto ad aspettar.
Un palpito atroce
Mi va ad affalir.
Mi manca la voce
Non posso partir. *qui esce Rom.*
- Bel.* Da bravo....
- Fil.* Da brava....
- Bel.* Coraggio....
- Fil.* Su ardire.....
- a 2* Mi sento morire,
Ma deggio restar.

SCENA IV.

Leonora, Ersilia e detti

- Leon.* **C**ara l' amica mia,
Filandro allegramente
Mi son raccomandata al Generale.
- Fil.* A quello,
Ch' abita nella villa qui vicina?
- Leon.* Sì sì il mio Protettore.
Ho pianto colla moglie
Per le ingiustizie, che mi fa il Dottore
L' ho detto il vostro amore,
E sua Eccellenza s' è presto impegnata
Di far contenti voi, me consolata.
- Bel.* Dite il come diletta amica mia.
- Fil.* Mi fate giubilar il cor nel seno.
- Leon.* Ci sentisse nessuno.
- Ers.* No; puoi parlar sicura.
- Leon.* Lì andate con Ersilia
La moglie ed il marito
V' hanno abiti e foldati,
Ed armi preparati
All' Ussera verrete travestiti
Le genti di sua Corte *b 2.*

Te seguiranno; e te quei del marito,
E quel che s'è pensato, e far dovrete
Da Ersilia per la strada intenderete.

Bel. Ma almen sappiamo

Erf. Una scenetta nobile
Dovete far, da cui poi dovrà nascere
Il vostro matrimonio
Col consenso e il favore
E del Napolitano e del Tutore.

SCENA V.

Atrio

D. Romualdo, D. Gianpaolo, poi Leonora

Rom. Oibò, oibò, senza ricorsi, amico,
Bellina in mano aliena
Si metterà in deposito,
E per comune assenso appunteremo
Tra noi una segreta scissione,
Di farne insiem la divisione.

Gian. Che diavolo tu dici?
E dove mai si trova
Che le mogli si spartano. Pigliate
Le aveffi per ricotte?

Rom. Anch'io chiamato son nel testamento.
Gian. Come tutore, ed hai da tutoriare,
Io son marito ed ho da maritare.

Rom. Basta, tra noi si tratterà l'accomodo.
(Il punto è ben difficile
Di burlar questa bestia.)

Gian. Siora Governatrice a *Leon.*
Vorrei che foste un uomo per mezz'ora,
Per acconciarvi bene a gusto mio.

Leon. Perchè così parlate?
Gian. Perchè una falsa siete.
Come! far quell'inganno

Contro di me quand'io
Là sopra di Bellina andava a caccia,
Guarda se vai incettando pugni in faccia.
Leon. Non vi prendete brighe per Bellina,
Perchè col suo Filandro
Di quà se n'è fuggita,
Ed ecco che la causa è già finita.

Gian. Oh Diavolo! io moro.

Rom. (Oh sobbissato me!)

Gian. Ah Spedaliere porco

Tu colpa sei

Rom. Voi, non io, colpetto.

Gian. Zitto, che già t'ammazzo:

Trovala adesso, e dammela,

Se vuoi campare ancor fino alla morte.

Rom. Oh farò io la perquisizione:

Si troverà

Leon. Oibò, che non si trova.

Voleste innamorarvi

D'una fanciulla.

Rom. E' vero.

Mala electio est in culpa.

Leon. Ed or crepate,

Che per un goffo, e per un uomo antico

Amor fu sempre il capital nemico,

Quel soave, e bel diletto,

Che finor provaste al core,

Già vi leggo nell'aspetto,

Che un velen diventa già.

Imparate che l'amore

E' una brutta infermità.

Io ben stimo stravagante

Quello sciocco, e folle umore,

Che ha piacer di farsi amante

Di chi amor per lui non ha.

Imparate che l'amore

E' una brutta infermità.

Meno furie, amici miei,

Che la chiufa deggio far;

Compatirvi un po' vorrei,
Ma vi deggio corbellar. *via*

Rom. E ben mi sta la burla,
Tardi m' accorgo della mia rapata.

Gian. Presto, andiamone in traccia,
Ch' io sputo Solimato di Venezia.

Rom. La cosa non è inezia,
Io mi veggio imbrogliato,
Un decreto di fuoco
Or mi procurerò dal Tribunale,
Che si tratta d' onore, e non si scherza.

Gian. O dote, o capo mio, o moglie peria.

SCENA VI.

*Ersilia, e detti, poi Filandro da Uffero,
e soldati*

Ers. Signori, oimè, un uffizial sdegnato
Con un palmo di baffi
Entra qui con soldati
Di schioppi, e sciabile fieramente armati.

Rom. Oimè! come? perchè son forse genti
Di questo Generale
In Roma incumbenzato di gran cose?

Ers. Che so, ma se fa delle impertinenze
Fuggite.

Gian. Se ti pare
Io di carriere ne posso stampare.

Fil. Sombre pessime, e priccone
Vo cercando dove sta,
Allo sparo del cannone
Queste alberghie a terra andrà.
Auh mie truppe foche, foche,
Assaltate fate sacche,
Zaffe zaffe tacche tacche,
Fate a pezze tutte quà
Poverette l' uffiziale,
Prutte palpate m' assale,

Si mie fraile stat perdute,
Io morute sono già.

Gian. Che va trovando fravole?

Rom. Cerca l' amante sua, che l' è fuggita,
Parlate voi avanti.

Gian. E tu sei muto?

Rom. Voi siete militare di valore.

Gian. Oibò parlaci tu che sei Dottore.

Fil. Tremano i matti; alò tutte cercate
Camera, casamente,
E se fraile fuggita non trofate,
Quant' omine qui son tutte tagliate.

Gian. Questo, che vuol tagliar?

Rom. Signor, di grazia chi è lei?

Fil. Capitane Uffero,
E qui venute per Canton Zurigo.

Rom. Che ha detto?

Gian. E' Capitano, e si chiama
D. Antonio Bellico.

Rom. Di grazia, chi è quella,
Che in mia casa cercate?

Fil. Une ragazze pelle,
Che in ville qui vicine
In allegre festine queste fere
Mi doveva spolar.

Gian. E se l' è fatta?

Fil. Ja ja, se come pestie innamorate,
D' un giovine Filandre nominate.

Rom. Filandro?

Fil. Ja vedute sujamento,
E con arme da foche
Arrivate birbante giovinotte,
Ed a corpe di guardie imprigionate,
Ma furbe moglie nix ater trofate.

Rom. Ma chi Filandre?

Fil. Dite, che state scritturarie poferele
E che far rubamente de donzele.

Gian. Quest' è desso . . . sapira
Che avire trafugate.

Ancora mulier mias.

Fil. Ja.

Gian. Ja.

E si non occidute malandrina
Ogge rupate, il trufator villano
Tutte le moglj del genere umano.

Fil. Ja.

Gian. Ja.

Rom. Datelo questo in poter mio.

Fil. Nix date

Se prima non trofate mainscioz.

Rom. Qui non ci son mainscioz.

Fil. Ah pirpe! ah pestie!

Ah tartaiffel Cioffel!

Rom. Fatelo voi capace.

Gian. Non son matto.

Fil. In queste case viltè

Fugger moglie priccone

Auh soldate appresse,

E se qui non trofate queste loche

Con moschette e cannon si mande a foche

Rom. Oh costui vuol far male

Anderò a darne parte al Tribunale.

SCENA VII.

Leonora, poi Bellina da Uffera, e seguito

Leon. Dove andate fermatevi,

Entra un' Uffera quà tutta galante.

Gian. Più Ufferi?

Rom. Oh che imbroglio.

Leon. Eccola; andate a farle i complimenti.

Rom. Chi n'ebbe in casa mai di questa gente,

Bel. Ah mainer, crudel furfante,

Tu tradute fide amante

Fole a colpe de pistole

Gran battaglie qui attaccar,

Erdù, fatte, e non parole

Preste sciable alò cacciate

E a me presse ben marciate,

A gran passe militar.

Maisciozzine disgraziate,

Se mainer non ritrovate

Non potute consolar.

Gian. Del Mustaccio farà questa la moglie.

Rom. Credo. A voi favellateci,

Signor maestro di campo.

Gian. Taci una volta.

Son forte all' India, e no' nel suol Romano,

Un gigante son là; qui son un nano.

Bel. Dite preste follecite,

Dove stat capitanie mie amorose?

Fedute a queste volte a pigliar strate,

E venute a cercar con gente armate

Gian. Ma lei, signora mia,

Faciuta con Filandre porcheria.

Bel. Tu stat a fine prutte.

Gian. Oh lei m' onora.

(M' ha conosciuto a primà la signora.)

Bel. Capitanie briccone, prime fatte

Amore con figliole fuggitive,

Che chiamate Belline, mi fedute,

Sentute gelosia,

E figliola ferrate in casa mia.

Poi fatte per dispette

Amore con Filandre,

Capitanie sedute,

E in prigione mettute giovinotte,

Io subito scappate preste preste,

Sapute, che in cheveste

Case venute mainer, sole atesse,

E se atesse non date, non

Passate tutte quante a fil di spate.

Rom. Adagio un po', non date in ciampanelle

Promettete, che voi

A noi consegnarete la Bellina;

E intatto vi daremo il vostro sposo.

Gian. E' caldo caldo.

Bel. Ja prometto.
Rom. Anzi intercedo *cum solemnitate*
 Per rappacificarvi
 Tutta l' autorità mia dottorale.
Gian. Ed io farò il possibile.

SCENA VIII.

Filandro, e detti con seguito

Fil. Che fedute? tu pirpe,
 Tu perfide star quà. Erdù soldate.
 Arme, arme cacciate.
Rom. Oh povera Tedesca.
Gian. Ora le botte pesca.
Bel. Afflitta me! Patrone foccorrete.
Rom. Signore.
Fil. Nain, nain, preste ammazzate
 Fraile infedel, e telte a mi portate.
Bel. Ah fermate!
 Camerate non tagliate,
 Sgià svenute,
 Sgià perdute,
 Poverine maisciofine,
 Non trofate carità.
Gian. Lanz manz,
 Frinze sciunz,
 Lenze smunz,
 Scoffel funz,
 A metressa
 La caveffa
 Non conviene di tagliar.
Rom. Il tagliar non è legale
 E' un delitto criminale.
Fil. Non ascolte un uom bestiale
 Fole a pezze ognun qui far.
Bel. Un' astuzia più graziosa
Fil. ^{a2} Non potevasi intrecciar.
Rom. Una lite strepitosa

A quel baffo io vo' attaccar.
Gian. Taci taci, che qual cosa
 Quello la ci può tagliar.
Fil. Che ne dite?
Bel. Che farò?
Gian. e Io vi direi sposate adesso;
Rom. E trinche vain andate a far.
Fil. Bel. Dat voi consenle?
Rom. Io, sì Signore.
Fil. Bel. Dat voi permesse?
Gian. Con tutto il core.
Rom. e Figli a diluvio
Gian. Possiate far.
Fil. e Voi testimonj
Bel. Siateci quà.

a4 Quando l' amore
 Consola il core,
 Fraile peline
 Allegre star.

Fil. Gian. Ja, lecrie,
 Feste facciamo,
 Incominciamo
 A giubilar.
 Ja masciozine
 Ja pelle figlie
 Sempre pottiglie
 Vogliam votar.

Fil. Bel. (O che sciocchi, o che gran matti
 Si son fatti corbellar.)

Rom. Gian. Presto andiamo, il colpo è fatto
 L' abbiám vinto in verità. *partono*

SCENA IX.

D. Gianpaolo, e D. Romualdo, Ersilia, e Leonora

Gian. Orsù, già assicurati
 Ci siamo di Bellina
 Resta a te d' adempire il testamento

Stendiamo ora i Capitoli,
 Dammi il possesso dell' eredità.
 Che mi voglio sposare con cautela,
 E dichiararla fuori di tutela.

Rom. Bisogna, che si senta
 Il parer di Bellina.

Gian. Il parere è ch' essa mi dee sposare
 Le carte Padron mio son belle, e chiare.

Rom. Capisco sì. (Ed ecco
 Precipitate le speranze mie.)

Gian. Tu che pensi?

Rom. Vedremo.

Gian. Che vuoi veder?

Erf. Signor Dottor dobbiamo
 Andare nel giardin, dove v'invitano
 I militari sposi
 Ad un divertimento,
 E di ballo, e di musica
 Che hanno lì preparato.

Leon. Non bisogna tardar, ch' ivi allo sposo
 Consegnata farà pur la Bellina.

Rom. Pian piano. (oh che ruina!)

Gian. Tutor, tu sbigottisci,
 Cos' è? Della pupilla

Tu pensavi di far *caussa remaneat?*

Rom. Ma la rinuncia fattami da voi?

Gian. Oh quanto sei babbeo, io ti burlai.

Leon. Come rinuncia? Sentiamo lei che dice?

Gian. T'hai da sciacquare la Governatrice.

Rom. Cioè...

Leon. Non v'è cioè.

Erf. Via, là venite.

Che quei Signori tutto aggiusteranno.

Rom. (Già sulle spalle mie cadrà il malanno.)

Gian. Tu, che sei flagionato, e passaticcio

Con questa tu farai pari con pari,

Ma con quell' altra tu faresti spari.

E a proposito io so un bel motetto,

Che fa al caso, ed è bello

Al suon del violoncello.

Papà me lo insegnava. Intanto impara,
 Aprendo ben l' orecchio,

Se una zittella può sposare un vecchio.
 Le ragazze che son di vent' anni

Son ripiene di trappole e inganni,

Ed all' uomo maggiore di età

Con il zucate, zucate za

Di soffrir, e tacer converrà.

Se una bella ti fa un' attenzione

Non gli credere, nè ch' è finzione

Che col giovine per verità

Con il zucate, zucate za

Sulla barba allor te la farà.

Se hai denari, e profonderli intendi

Buona buona farà mentre spendi

Ma se un terzo poi viene, e gli dà

Con il zucate, zucate za

Male, amico, la cosa anderà.

Uomo fatto se t'hai da sposare,

Le ragazze dovrai tu lasciare,

Altrimenti un malanno farà

Con il zucate, zucate za,

E soventi il baston giuocherà. *part.*

Rom. Ah furbo! ben l' intendo

Erf. Al festino

Non volete venir?

Rom. Andiamo andiamo.

Leon. E chi la vincerà colà vediamo.

SCENA ULTIMA

Notte.

Villa nobile illuminata.

*Filandro, e Bellina vestiti come sopra, poi
D. Romualdo a braccetta con Leonora, e
Gianpaolo nell'istesso modo con Ersilia.*

Bel. **O** notte soave,
Fil. ^a ² Tu rendi la calma,
Tu accresci a quest' alma
Le gioje d' amor.
Nel petto mi sento
L' affanno men grave,
E tutto il contento
Si cangi il dolor.

Rom. Signori, Padroni,
Con ogni decenza,
Vi fa riverenza,
S' inchina il Dottor.

Leo. Oh quanto m' è cara
La vostra presenza,
Dov' è sua Eccellenza
Il mio protettor.

Gian. Amore v' abbondi,
Mia bella signora,
E un Uffero l' ora
Possiate figliar.

Bel. ^a ² Ja, ja, pone, pone,
Fil. Le vostre persone
Mie per matrimonie
Folute onorar.

Tutti Con giubbilo, e festa
Su lieti brilliamo,
E tutti a tempesta
Vogliamo ballar.

Rom. Signori adagio un poco
Si balla al tempo, e loco.
Per ora i prigionieri
Ci avete a consegnar.

Gian. Già mi par, che sia giustizia,
Ogni promessa è debito,
Filandro con Bellina
Ci avete a noi da dar.

Bel. Bellina io son, guardate
Fil. Filandro io son, vedete *si fanno conoscere*
^a ² Volete, o non volete
Noi ipoli siamo già.

Rom. Che vedo? ohimè! che sento
Gian. ² Che colpi inaspettati,
Che botta è questa quà.

Gian.)
Rom.) Di fasso son restati
Erf. ⁴ Si ion confusi già.
Leon.)

Rom. Ah Filandro scellerato!
Gian. Ah briccona maledetta!
Rom. Presto una staffetta
Che fuggir di qua men stò.

Leon. Signor no non fuggirete.

Rom. Signor sì, ch' io partirò

Leon. Or qui chiamo il Generale,
E restare vi farò.

Tutti fuor- Zitto, zitto, zitto, zitto.
chè Rom.

Gian. Già Bellina è sposa a questo,
Più non conta il testamento.
Puoi strappare l' instrumento
Tutta è sua i' eredità:
Per fuggire un altro intrico
Piglia questa, caro amico,
E mettiamola da parte
Per non far di noi parlar.

Bel. Un ballo Russo ola suonate,
Ch' io con Filandro lo ballerò.

ATTO SECONDO

Gian. Un ballo Russo? incominciate
A voi mettetevi, ballate alò.

Fil. Cara.

Bel. Carino.

Fil. Bella.

Bel. Bellino.

Fil. Ah ch'io già moro!

Bel. Ah ch'io deliro!

Gian.)

Rom.) Più ballo amabile

Erf.) Dar non si può.

Leon.)

Gian. Allargatevi:

Voi riposatevi

Con la bell' Uffera

Voglio ballar.

Bel. Caro.

Gian. Vezzosa.

Bel. Bello.

Gian. Graziosa

Bel. Io smanio, oh Dio!

Gian. Io già m' infuoco.

Erf.)

Leon.)^{a3} Bravi, bravi per verità.

Fil.)

Evviva, evviva.

Tutti

Pien di gioja e di contento

Presto andiamo a giubilar,

Fine del Dramma.



